

Relazione di Maria Grazia Tinarelli Corticelli , Presidente della Fraternita Laica Domenicana Beato Giordano di Sassonia in Bologna – 13 aprile 2014

DALLA CONTEMPLAZIONE ALL'AZIONE, NELLA FAMIGLIA DOMENICANA

La mia esperienza di Laica domenicana , per quanto attiene alla testimonianza ed alla predicazione, si è certamente nutrita dell'appartenenza alla famiglia domenicana, nella quale sono entrata proprio per una circostanza di fatto molto concreta, e cioè grazie alla “chiamata” di un'amica, vicina di casa, che, sapendomi alla ricerca di un percorso di approfondimento della fede, dopo un periodo di allontanamento, mi ha invitato a fare parte di un gruppo giovanile domenicano, presso il Convento San Domenico di Bologna.

Sono stati per me anni di sorprendente ed inebriante ricchezza, sia per l'approfondimento dei testi biblici e dei contenuti della fede, sia per l'esperienza vita comunitaria, in un clima di vera amicizia che è poi, con molte persone conosciute allora, continuato nel tempo (e continua anche oggi).

Si può facilmente intuire come a questa fase non potesse che fare seguito l'ingresso in una Fraternita Laica domenicana, ingresso anche questo avvenuto, in modo analogo, a seguito di una “chiamata” da parte dell'allora Presidente della Fraternita Beato Giordano di Sassonia, che invitò me ed alcuni altri appartenenti al Gruppo giovanile, a frequentare, insieme a Mauro, qualche incontro di Fraternita.

Ho così avuto modo di verificare l'entusiasmo dei Laici di una Fraternita costituita da poco, e sin dalle sue origine fortemente orientata alla Predicazione anche fuori dai consueti ambiti, e alla diffusione della Parola sia con Lectio divine, che con la partecipazione alle prime “Missioni al popolo”.

Nel contempo incominciava in quegli anni il mio periodo di praticantato post laurea in Giurisprudenza, presso lo Studio di un noto Avvocato e Professore universitario, cattolico, e poi un periodo di lavoro di due anni come consulente legale presso la Regione Emilia Romagna.

Sono stati, sotto il profilo dell'inserimento nel mondo del lavoro, anni complessi non tanto per la difficoltà tecnica del lavoro in sé, ma per l'ingresso nel mondo pratico del diritto, che per sua natura

si presta, come sapete, sia al perseguimento dei fini più nobili, così come a facili distorsioni e sviamenti; in un clima per di più, quello di Bologna, fortemente politicizzato.

Proprio l'esperienza del lavoro, e anche le difficoltà e i bisogni incontrati, sono stati determinanti per prendere atto che la vita comunitaria di studio e contemplazione, non possono ritenersi separate dalla vita apostolica, e che da essi in qualche modo trabocca l'esigenza di far conoscere ed amare anche agli altri la verità contemplata.

Toccare sul campo quelle che possono essere i bisogni, i desideri e le difficoltà non solo dei cosiddetti Clienti, ma anche dei Colleghi e dipendenti di uno Studio Legale, è stato probabilmente la molla per comprendere che era giunta l'ora di uscire dal "nido", e di testimoniare all'esterno quanto mi aveva tanto attratto e affascinato, anche non senza qualche incertezza e difficoltà.

"VAI, STAI CON LORO E POI TORNA CON ME"

Non posso nascondere come, soprattutto nei primi tempi, mi sia risultato un po' difficile riorganizzare, al di fuori dal mio "Gruppo" e poi dalla mia "Fraternità", ove erano condivisi e pacifici gli interessi e lo stile di vita, i tempi e le attività svolti in ambienti non solo diversi, ma spesso in forte contrasto con ciò che vivevo nell'Ordine domenicano.

Poi gradualmente ho cominciato ad intuire che parlare, ascoltare, e testimoniare ciò che si vive nel cammino privato e personale, diventa sempre più un'esigenza, non scindibile dagli altri momenti, e che ciò non ci allontana, ma anzi ci avvicina maggiormente a quanto contemplato nello Studio, nella preghiera e nella vita comunitaria.

Vorrei ricordare a questo proposito un breve passo della "Vita di Santa Caterina" scritta dal B. Raimondo da Capua, che ritengo opportuno rileggere, perché la suggestione dell'*Hortus clausus*, del giardino chiuso, è sempre forte, e perchè comunque non dobbiamo temere di sentirci soli quando usciamo incontro agli altri.

"Durante le visite che il Signore le faceva per istruirla sul regno di Dio, messala a parte dei segreti divini, e recitati con lei i salmi e le ore canoniche, le diceva: "Vai: è l'ora di desinare, e i tuoi vogliono andare a tavola: vai! Stai con loro e poi torna a me".

Allora lei si metteva a piangere forte forte e diceva: "Perché, dolcissimo Sposo, mi mandi via?".

"... Che mi importa di mangiare? Io ho da prendere un cibo che non conoscono quelli ai quali tu mi comandi di andare. Vive forse l'uomo di solo pane? L'anima di ciascun viandante non è forse

vivificata dalla parola che esce dalla tua bocca? Io, lo sai meglio di me, ho fuggito ogni conversazione per trovare te, Dio mio e Signore mio: ora, che per misericordia tua ti ho trovato e che per degnazione tua, ti posseggo per piacere, non devo assolutamente lasciare un tesoro incomparabile per impicciarmi di nuovo delle faccende umane ...”

A queste e simili parole che la vergine aveva detto più con le lacrime che con la voce, prostrata ai piedi del Signore, Egli le rispose: “stai quieta, dolcissima figliuola: bisogna che tu adempia ormai ogni tuo dovere, perché così tu possa giovare, per la mia grazia, a te e agli altri. Io non intendo separarti da me; anzi desidero stringerti più forte mediante la carità del prossimo. Lo sai che due sono i precetti dell’amore: cioè l’amore di me e del prossimo; in questi, come Io ho testimoniato, consiste la Legge e i Profeti. Voglio che tu adempia questi due comandamenti. Devi infatti camminare non con uno ma con due piedi, e con due ali volare su al cielo!” (II,1).

E’ un passaggio necessario nella vita di ogni cristiano, e ancor più essenziale per un Laico domenicano: uscire da sé, dal proprio circolo protetto di amici, dalla predicazione prevalentemente a noi stessi, per testimoniare agli altri la bellezza della nostra esperienza, e non rifuggire, ma cercare **la conversazione con il mondo.**

Mi sembrano termini di grande attualità, fra l’altro ripresi nella recente lettera del maestro dell’Ordine del 22 dicembre scorso, su “Laicato domenicano e predicazione”, in cui ci viene ricordato come “tutti noi, membri della Famiglia domenicana, siamo mandati insieme per servire la conversazione di Dio con il mondo proclamando il Vangelo della pace”

Come nel brano citato di Santa Caterina, nella lettera del Maestro Generale ci viene ricordato che servire il carisma della predicazione non richiede solo la forma dell’atto del predicare o evangelizzare, ma “**molto di più**” .

La lettura di questa lettera ci pone dunque dei forti interrogativi, su questo “molto di più”

Come tradurre e realizzare questa missione nella nostra vita privata e professionale?

Nel complesso equilibrio degli impegni della quotidianità?

OPERARE NELLA VERITA’ –SEMPLICITA- LIBERTA’

Nella lettera sulla predicazione dei Laici il Maestro generale ricorda che “lo spirito nel quale i vari gruppi di laici domenicani sono chiamati a vivere deve essere e restare segnato dalla gioia, dalla libertà e dalla semplicità.

Quindi, proprio partendo dal criterio della SEMPLICITA’, la prima fondamentale testimonianza, a cui un Laico Domenicano è chiamato, è data, secondo me, da una idonea costante ed aggiornata **preparazione e coerenza personale professionale**, e, ovviamente, dal corretto svolgimento del proprio lavoro.

Questo è vero per ogni lavoro, ma ancor più per quello dell'Avvocato, in cui in tutte le circostanze le parole, devono essere soppesate, accuratamente scelte ed usate, ed i comportamenti, anche nella vita privata, non dovrebbero discostarsi da esse.

Il lavoro dell'Avvocato è fatto di parole; parole lette, studiate, scritte, comunicate. proclamate...

Se è vero che non c'è creatura, anche la più lontana, che non abbia nostalgia del suo Creatore, penso che la prima sete delle persone che un avvocato incontra nella sua professione, sia quella di verità, sincerità, onestà e competenza.

Vorrei qui citare ancora S. Caterina:

Dialogo, cap. I "...l'anima non può fare vera utilità di dottrina, d'esempio e d'orazione al prossimo suo se prima non fa utilità a sé, cioè d'avere e d'acquistare la virtù in sé".

Forse la stessa professione d'altro lato conduce ad imparare a descrivere la realtà in maniera finalizzata ad un obiettivo, per giustificare e difendere comportamenti, situazioni, per convincere, mediare, ammonire, biasimare, oppure lodare.

Personalmente sono molto riconoscente alla formazione domenicana alla Verità, perché penso che tale scuola mi sia stata di grande aiuto, e perchè ho riscontrato in molti casi come la sincerità, l'attinenza ai fatti, il non formulare promesse non mantenibili, il realismo dei consigli e delle strategie difensive consigliate, siano il primo gradino che induce le persone ad aprirsi ad un colloquio meno tecnico e più personale, o in altri casi a porsi degli interrogativi sulla stessa figura del professionista incontrato, e sui principi che dirigono le sue scelte e la sua condotta....

Dal dialogo tecnico al dialogo personale il passaggio è per me frequente, se ci sono i presupposti, e in alcuni casi è avvenuto, nel tempo, anche il passaggio dal rapporto professionale all'amicizia...

Oltre alla coerenza personale, occorre poi a mio parere, anche un atteggiamento di disponibilità e vicinanza; **quel "di più" oltre al predicare, di cui ha scritto il Maestro Generale, può consistere, a mio parere, anche nel sapere "semplicemente" dedicare materialmente e fisicamente un po' di tempo agli altri,** nel riuscire ad ascoltare e vedere i bisogni, e la solitudine non solo degli anziani, ma anche nelle coppie e nelle famiglie, nei giovani, negli stranieri, negli adulti anche benestanti e apparentemente privi di problemi..

La professione di avvocato è in un certo senso vicina a quella del medico, mette in una condizione di ascolto e particolare conoscenza delle situazioni umane, e permette di offrire, oltre che un parere legale, un parola di conforto e di incoraggiamento, o di mostrare percorsi di vita e soluzioni non considerati prima, possibilità di accordo, di mediazione, di trattative...

Il campo d'azione è vastissimo, e si presta come dicevo all'inizio ad un uso conciliativo, positivo, come ad un uso distruttivo e utilitaristico....

Tipico è il campo delle separazioni e dei divorzi, attualmente campo di facili guadagni e moltiplicazione del lavoro per la categoria dell'avvocatura

Io ritengo in questo campo sempre necessario proporre preliminarmente, e anche con insistenza, il ricorso a un percorso di riconciliazione o dialogo, e che si debbano consigliare le persone in modo tale da non moltiplicare i ricorsi, e soprattutto le controversie legali di un genitore contro l'altro, ad esempio in materia di affidamento dei figli ...;

E in tutti i casi percepisco enorme la richiesta di ascolto, e di ripetere più volte consigli, e da lì, (quando i consigli giuridici non sono sufficienti a risolvere certe situazioni soprattutto in caso di crisi di vita familiare, o economica) la strada si apre a consigli di altro genere...

Mi avete chiesto di parlare delle "criticità" che incontro: fortissima è la crisi dei legami, direi della stessa capacità affettiva, di amare e di ricevere affetti, ed a essa connessa il rischio dell'inaridimento, e della perdita dell'identità del Sé.

Se quello che conta è solo il tornaconto personale, se vale solo quello che è di moda, e si apprende dalla cultura esterna, le relazioni umane non costituiscono più un valore né una necessità, e così le persone diventano isole prive di riferimenti, che non si specchiano più negli occhi delle persone care, e alla fine non sanno più chi sono e perché vivono... .

Collegata a alte tendenze all'individualismo, (e non solo nel campo del lavoro), risulta quindi la passione per l'immagine più che per l'essenza delle cose, che talora rischia di sconfinare nella falsità dei rapporti .

Mi sembra utile citare il recente testo di una psicologa bolognese, Nicoletta Gosio, che ha scritto un bellissimo resoconto di questa situazione nel libro "Nulla di personale – dalla crisi dei legami alla perdita di sé":

"Ci stiamo abituando a una pseudo normalità, alla "normopatia" di individui che modellano la vita sull'esteriorità, su un adattamento normale e finto che protegge da ogni presa di coscienza dei vissuti affettivi.

Con la spersonalizzazione siamo oltre l'egoismo, e anche al di là della pienezza narcisistica di sé, entriamo in nuovi squilibri...

L'elemento qualificante le patologie dell'individualità autoreferenziale, la prima cifra, è inequivocabilmente la distanza, il divario fra le parti, invaso dal gelo.

Ciò che colpisce non è infatti tanto, o esclusivamente, la scomparsa di sentimenti buoni, quanto la loro inconsistenza, la perdita degli attributi più personali, delle tonalità calde..

La lontananza produce immancabilmente un vero danno psichico, un disinvestimento affettivo delle figure di sé e degli altri, deformate da una "artrite della psiche" che compromette la presa sul mondo.

Così, con l'allontanarsi della presa, sia sul piano relazionale che mentale, con l'anchilosi, il distanziamento, la trasformazione del prossimo in remoto determina il passaggio dal "non ti considero" al "non esisti", e al contempo mette in moto un processo di congedo da se stessi".

Nell'era di facebook, in cui ogni evento è subito comunicato e tradotto in immagini, sappiamo molte cose degli altri, è vertiginoso l'aumento dei contatti, e l'accorciamento delle distanze, risulta sempre più forte è la solitudine e lo smarrimento che si incontra, e la possibilità per un Avvocato di dedicare un po' di pazienza ed attenzione, per ascoltare la descrizione di un episodio di vita familiare, può consolare, ridurre la tensione e la reazione nei confronti della controparte...

E soprattutto credo che, come Laici domenicani, si debba trasmettere sempre un messaggio di speranza, anche nelle situazioni più difficili...

Ho visto coppie con cinque figli che volevano divorziare riconciliarsi...

Mogli perdonare un marito che si era trasferito con la nuova compagna ...e ritrovare una vita di coppia felice....

Ragazze madri trovare un compagno affettuoso che ha adottato un figlio non suo...

Davvero in alcuni casi la possibilità anche solo di prospettare itinerari di vita differenti da quelli usuali, come il divorzio, può comportare svolte molto positive.

Accanto alla semplicità, quel "di più" nella testimonianza che ci è richiesta, credo debba consistere anche in un atteggiamento di **chiarezza nella LIBERTA' che viene dalla verità.**

Credo che nei tempi attuali per i Laici domenicani sia quanto mai necessario mantenere, sempre nei limiti della correttezza, un atteggiamento molto libero e fermo nei casi in cui, anche in ambito lavorativo, si vedono messi in discussione i più fondamentali valori del nostro credere, o anche solo della civile convivenza, rifiutando se possibile di tacere, e rendendo così anche una testimonianza di forza e prudenza....

Analoghe considerazioni vorrei brevemente richiamare riguardo alla mia vita in famiglia.

Anche nella vita di coppia e familiare (abbiamo una figlia di 15 anni) penso sia opportuno cercare di frequentare ambienti anche di persone non credenti, nostra figlia frequenta la quinta ginnasio nel liceo classico storico di Bologna, con famiglie di ogni tipo....in un clima che, come già prima dicevo a proposito del lavoro, rischia a volte di privilegiare il culto delle immagini e dell'apparenza..

La mia esperienza è però quella per cui la disponibilità al dialogo, e anche solo il raccontare con semplicità e libertà, e non nascondere, le proprie esperienze e le attività un po' controcorrente che svolgiamo in famiglia (io sono al Presidente di una Fraternita e mio marito ne è il Tesoriere) attira quanto meno la curiosità e spesso l'interesse delle persone che incontriamo fuori dai circuiti da noi consuetamente frequentati...

In conclusione, pertanto, mi sembra che quando il Maestro nella sua recente lettera ai Laici parla di predicazione nella semplicità, gioia e libertà si possa riferire anche a questo... al non avere timore di manifestarci, nei consueti ambienti quotidiani, per quello che siamo, sapendo che forse alcuni si scandalizzeranno, e si allontaneranno, ma molti vorranno sapere qualcosa di più...

E ritengo anche importate che, memori e **lieti dei doni e delle chiamate che gratuitamente abbiamo ricevuto**, non esitiamo ad invitare, a “chiamare” nuove persone anche di altri ambienti, alle attività che organizziamo in Fraternita, o anche solo a cena a casa nostra; come ricordavo all’inizio, non posso dimenticare che il mio ingresso nella famiglia domenicana è avvenuto proprio grazie ad una chiamata! e l’invito evangelico a chi ha gratuitamente ricevuto, a gratuitamente dare!!

SUPERARE LE DIFFICOLTA’

Dobbiamo cercare, anche condividendo fraternamente le nostre esperienze, di non avere paura del confronto con l’indifferenza, l’incredulità, e qualche delusione....

Certo, a volte costa raccontare chi siamo, e cosa facciamo, sarebbe più comodo restare nell’anonimato; così come a volte è forte il senso di apparente inutilità, gli inviti e i consigli cadono nel nulla, e anche i colloqui (durati magari ore al telefono) si scopre che non sono serviti ...

Quali possono essere i rimedi?

Penso che sia importante ricordare sempre l’invito di Papa Giovanni Paolo II:

NON ABBIATE PAURA!

Dal libro **“Varcare la soglia della speranza”**: *“perché non dobbiamo avere paura? Perché l’uomo è stato redento da Dio.*

Il Vangelo è sicuramente esigente... Dunque, se Egli dice non abbiate paura, certamente non lo dice per annullare in qualche modo ciò che esige. Anzi con queste parole conferma tutta la verità del Vangelo e tutte le richieste in esso contenute. Allo stesso tempo però rivela che ciò che esige non supera le possibilità dell’uomo .e l’uomo lo accetta in atteggiamento di Fede, trova anche nella grazia, che Dio non gli fa mancare, la forza necessaria per farvi fronte...

Accettare ciò che il Vangelo esige vuol dire affermare tutta la propria umanità, vederne la bellezza voluta da Dio, riconoscendone, però, alla luce della potenza di Dio stesso, anche le debolezze “Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (Lc 18, 27) E’ cosa molto importante varcare la soglia della speranza, non fermarsi davanti ad essa, ma lasciarsi condurre.”

Ricordavo all’inizio come io sia entrata nell’ordine domenicano per una serie di progressive chiamate...

Certo avrei potuto rispondere di no, ma sono molto riconoscente a chi mi ha fatto queste proposte... e ha avuto il coraggio di farle a me che allora ero una persona in ricerca, nonostante il rischio di non essere capito o apprezzato.....

Dopo ormai 26 anni di professione forense, e oltre 20 di appartenenza al Laicato, penso di aver capito che non bisogna avere paura di manifestare le proprie idee, di invitare gli altri a conoscerle senza arroganza e non giudicando... il peso di un no ricevuto è comunque inferiore a quello di un'occasione persa o tralasciata per avvicinare a Dio un fratello...

E infine vorrei concludere ricordando, a tutti noi, le parole di santa Caterina da Siena (*lettera n. 352 a Madonna Lariella*):

“SE PORRETE LA SPERANZA VOSTRA SOLAMENTE IN DIO SARA’IL SERVIZIO GRATO E PIACEVOLE A DIO, E ONORE E UTILITA’ A VOI Questo farete se la vostra speranza sarà posta in Dio .. onde colui che ama la creatura spera nella creatura, e s’egli ama il suo Creatore, spera solamente in Lui; l’amore, cioè l’affetto della carità, sempre dà massima allegrezza nel cuore di chi la possiede.

*E adunque **nella speranza ha GRANDISSIMA ALLEGREZZA .. e AMIAMO OGNI COSA PER DIO, E SENZA LUI NULLA .”***